

**IL LIBRO: JARED DIAMOND,  
CRISI. COME RINASCONO LE NAZIONI**

## COME AFFONDANO LE NAZIONI

■ Perché nessuna crisi si risolve senza investire sulla scuola

**Gianfranco Meloni**

Secondo l'ultimo rapporto del Censis, l'Italia è intrappolata in una **sindrome del galleggiamento**, espressione sintetica con cui, attraverso l'ultima radiografia sociale, economica e culturale del nostro Paese condotta dall'Istituto, si intende rappresentare quello stato di paralisi che la nostra società si trova a vivere dovendo affrontare, senza una bussola precisa, quella serie di cambiamenti tumultuosi che attraversano il mondo globalizzato.<sup>1</sup> Il rapporto del Censis ci mostra come anche la nostra Italia, come tante altre società mondiali, stia vivendo una di quelle **crisi** di cui si occupa il saggio di Jared Diamond, **Crisi. Come rinascono le nazioni**.<sup>2</sup>

L'autore è noto soprattutto per il celebre saggio *Armi, acciaio e malattie* (1997), in cui erano esplorate, con un innovativo approccio multidisciplinare, le cause profonde che hanno determinato la disuguaglianza tra le società umane nel corso della storia, demistificando efficacemente ogni residua ideologia razzista e suprematista dell'occidente.

Obiettivo dell'autore in quest'altro illuminante saggio, scritto alla vigilia della grande crisi pandemica (2019) ma ancora estremamente attuale, è di inquadrare la nozione stessa di **crisi** come quel momento di profonda difficoltà o instabilità che mette alla prova un individuo, così come una società o una nazione, utilizzando l'approccio dell'analisi comparativa, per esplorare come le società affrontino e superino le loro crisi o, viceversa, soccombano ad esse<sup>3</sup>.

Oggetto dell'analisi di Diamond sono sette "nazioni" di cui egli stesso ha una conoscenza diretta per esserci nato o per averci lungamente vissuto: USA, Finlandia, Giappone, Cile, Indonesia, Germania e Australia. Tra queste non vi è l'Italia, tuttavia in queste righe si vuole fare una riflessione analogica, circoscritta all'importanza che la **politica scolastica** e, in particolare, gli **investimenti sull'istruzione** potrebbero avere nella risoluzione della crisi del nostro Paese, così come l'hanno avuta, nell'analisi di Diamond, in

quelle di alcune delle nazioni da lui analizzate.

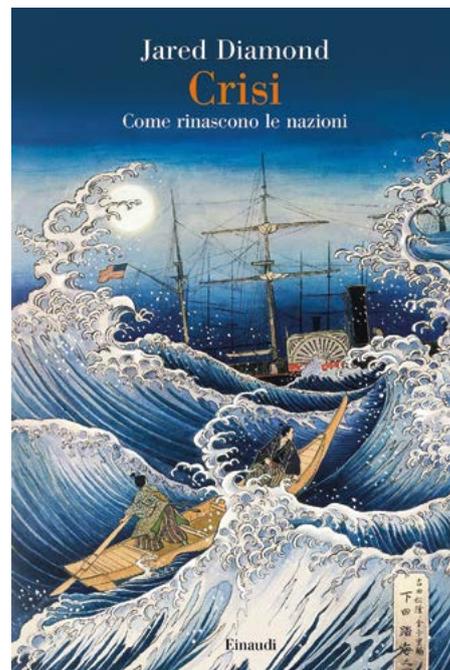
Per ragioni di brevità prenderò in considerazione solo i casi della **Finlandia** e della **Germania**, due paesi europei che sono più facilmente paragonabili al nostro, e gli **Stati Uniti**, la più potente nazione occidentale, nonché patria dell'autore, in cui, viceversa, egli stesso teme che il disinvestimento pubblico sull'istruzione rischi di complicare gravemente una crisi che incombe, sebbene la stessa società americana abbia qualche difficoltà a fessarlo a se stessa.

### La Finlandia

Da diversi anni in Italia si è diffuso, nel dibattito pedagogico, una sorta di **mito finlandese**, legato soprattutto agli elevati parametri conseguiti dagli studenti della Finlandia e, più in generale, dalla scuola pubblica statale di questo Paese, nelle rilevazioni OCSE - PISA. Dal saggio di Diamond apprendiamo che il principale motore di queste virtù risiede, probabilmente, nella riforma educativa avviata dalla Finlandia dopo la seconda guerra mondiale e, in particolare, dalla sua scelta di fondo di **investire una percentuale di PIL sull'istruzione** (oggi circa il 6%, in passato anche maggiore) decisamente superiore a quella di altri paesi occidentali.

Nel secondo dopoguerra, in seguito alla perdita di importanti territori a favore dell'Unione Sovietica e "stritolata" dalla scomoda vicinanza con la medesima superpotenza comunista, la Finlandia si trovò in una situazione di crisi economica e identitaria. Negli anni '70 il Paese attuò quindi una riforma radicale del sistema educativo, introducendo un modello basato sull'**istruzione gratuita e universale**, sull'alta qualità della **formazione per gli insegnanti**, su livelli di **retribuzione** dei docenti molto alti, sul **riconoscimento sociale** dell'importanza dell'istruzione, nonché del **ruolo degli insegnanti** nella società.

Questo "pacchetto" di politiche scolastiche ha trasformato la Finlandia da un piccolo Stato fondamentalmente agricolo e produttore di materie prime a basso costo



(legname, pesce), vaso di coccio tra vasi di ferro, in uno dei Paesi al mondo col più alto tasso di innovazione tecnologica e produzioni industriali di nicchia, maggiormente al riparo dalle tempeste della delocalizzazione manifatturiera. Questo grazie agli esiti scolastici tra i migliori al mondo, che hanno contribuito alla costruzione di una società stabile e innovativa. Come altri paesi nordici, anche la Finlandia sta oggi mettendo in discussione alcuni aspetti della digitalizzazione dell'istruzione e di altre innovazioni tecnologiche, avendo constatato che i risultati di apprendimento dei propri studenti, pur restando ai vertici mondiali, negli ultimi anni sono in lieve declino. L'**investimento, economico e culturale**, sulla scuola pubblica, appare quindi, complessivamente, il vero elemento decisivo, più importante delle specifiche scelte metodologiche, per spiegare il successo del cosiddetto "modello finlandese".

### La Germania

Un altro Paese spesso indicato qui in Italia come modello di relazione virtuosa tra il benessere economico e un sistema scolastico efficiente, è la Germania, cui Diamond dedica il sesto capitolo del suo saggio, ponendo al centro del superamento della crisi tedesca, determinata dalla serie di tragici eventi della prima metà del Novecento, la ricostruzione post-bellica effettuata sulle macerie del nazismo e della seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra la Germania, pur divisa nei due Stati rientranti nelle opposte sfere di

<sup>1</sup> Leggi di più su <https://www.censis.it/rapporto-annuale/sindrome-italiana>, Sindrome italiana. Il capitolo «La società italiana al 2024» del 58° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese

<sup>2</sup> Jared Diamond, *Crisi. Come rinascono le nazioni*, Einaudi, 2019

<sup>3</sup> Il titolo originale è *Upheaval: Turning Points for Nations in Crisis*, letteralmente "Sconvolgimenti: punti di svolta per le nazioni in crisi"

influenza geopolitiche della Guerra Fredda, ha **investito significativamente nell'istruzione** come mezzo per la **ricostruzione materiale e morale** della nazione. La Germania Ovest, spiega l'autore, ha modernizzato il proprio sistema educativo, combinando l'istruzione universitaria con un **sistema duale di istruzione scolastica e apprendistato lavorativo** altamente qualificato.

Questo approccio ha fornito competenze tecniche e pratiche a una popolazione devastata dalla guerra. Il miracolo economico tedesco (*Wirtschaftswunder*), per certi versi simile al caso finlandese ma con una scala di grandezza ben più grande, è stato almeno in parte reso possibile da un sistema educativo che ha fornito il *software* culturale di un *hardware* socio-economico estremamente efficiente e che, seppure con tempo e fatica, ha consentito alla nazione e ai suoi leader anche di fare i conti con il proprio oscuro passato e riaccreditarsi come degna di fiducia presso l'opinione pubblica internazionale, fino a riunificarsi.

#### Gli USA

Le politiche sull'istruzione intraprese negli Stati Uniti, invece, secondo l'autore sono di

segno opposto, ossia caratterizzato da una **qualità del sistema educativo in drastico calo**, sempre più lontane rispetto ad altri Paesi avanzati in termini di competenze scolastiche e universitarie.

Su questo citiamo le parole dell'autore: «La **spesa pubblica** per l'istruzione è in **calo costante** almeno dall'inizio di questo secolo. [...] In una decina di Stati si spende di più per le carceri che per le università. La seconda criticità è data dal **calo delle competenze** dei nostri studenti. In materie di cruciale importanza, come la matematica e le scienze, sono sotto la media dei paesi più avanzati. È un segnale preoccupante, sia perché l'economia americana è fortemente vincolata allo sviluppo scientifico e tecnologico, sia perché le competenze in ambito matematico e scientifico rappresentano, insieme alla durata della scolarizzazione, i principali fattori predittivi della crescita economica. [...] Ma perché gli investimenti sull'istruzione negli USA hanno un rendimento così modesto? Una ragione importante è che in paesi come la Corea del Sud, la Finlandia o la Germania, dove gli insegnanti sono rispettati e ben retribuiti, i **laureati che si dedicano all'insegnamento sono i migliori dei loro corsi** [...], invece il nostro personale docente è pagato relativamente meno che in altri

paesi. Pensate che nello Stato del Montana, dove io e mia moglie trascorriamo le vacanze estive, professori e maestri percepiscono stipendi che sfiorano la soglia di povertà. E se in Corea del Sud e in Finlandia tutti gli insegnanti provengono da quel terzo di **studenti con i voti migliori**, quasi la metà degli insegnanti americani proviene dal terzo di studenti con i voti più bassi. [...] In tutti i miei 53 anni di insegnamento all'università della California a Los Angeles ho incontrato un solo studente che voleva diventare insegnante<sup>4</sup>».

#### L'Italia

Quanto al nostro Paese che, come detto, non è oggetto dell'analisi di Diamond, per ricondurlo alla sua analisi partirei, oltre che da queste utime parole, che sembrano particolarmente adatte anche a noi, dalla fotografia fornita dal Censis. In particolare le funzioni vitali dei due grandi malati dello stato sociale italiano, istruzione e sanità, alla vigilia della nuova legge finanziaria (**Legge di Bilancio**), appaiono, ad uno sguardo ottimistico, stabilmente negative e le misure previste dal Governo sembrano insufficienti a farle uscire dalla loro prolungata condizione di galleggiamento.

Sul crollo verticale del diritto alla salute, le esperienze quotidiane della maggior parte dei cittadini, in modo più immediato di qualsiasi statistica, mostrano come la salute stia diventando un privilegio dei ricchi.

Sulla scuola, che maggiormente ci interessa in questa riflessione, dovremmo compiere lo sforzo di leggere la realtà al netto di ogni pur legittimo tentativo partigiano di edulcorare la gravità della situazione, condotto, dalla attuale come da precedenti maggioranze governative, con gli strumenti propagandistici di **effimeri bonus** e con quelli retorici di vuote **dichiarazioni di valore**.

Questi strumenti sono spesso usati, con discutibile efficacia, per mitridatizzare la sensibilità degli addetti ai lavori e dell'opinione pubblica e tuttavia, ad una analisi oggettiva fondata sul *fact checking*, lasciano sul campo un dato oggettivo fondamentale: **il crollo della spesa pubblica sulla scuola**.

Al paziente malato, insomma, salvo il gesto, tanto ostentato quanto vacuo, di una pezza fresca sulla fronte, non viene applicata da anni alcuna terapia.

**Pochi investimenti.** L'Italia, con una percentuale del **4% del PIL** destinato alla pubblica istruzione, secondo i dati OCSE è collocata in **coda alla classifica** dei

paesi occidentali. Impietoso il confronto, oltre che con gli inarrivabili paesi del Nord Europa (6,5%), anche con la Francia e la Germania (5,5%), nonché con gli USA (5%, percentuale ora minacciata dai programmi elettorali del neoeletto Trump).

Il collocamento dell'Italia in questa posizione di retroguardia risale principalmente alla seconda decade di questo secolo, dal momento che, fino ai primi anni 2000, il nostro Paese si trovava alla pari con i suoi principali partner europei.

**Retribuzione e reclutamento dei docenti.** Gli insegnanti italiani, come noto, sono tra i meno pagati nel mondo occidentale. Nella maggior parte degli altri paesi europei, i docenti hanno stipendi competitivi, superiori ai nostri nella misura media di circa 10.000 € all'anno e accompagnati da benefit significativi, come orari flessibili e ampio supporto professionale. In questi paesi il rispetto per la professione è alto e, in generale, le politiche scolastiche sono caratterizzate da un forte sostegno economico e da una visione di lungo periodo incentrata sull'importanza dell'istruzione per lo sviluppo sociale ed economico. Il modello di reclutamento, infine, è caratterizzato dalla **ricerca del personale più qualificato**, mentre in Italia, conclusa l'effimera epoca delle SSIS, si basa su una percentuale incredibile di **personale precario** e sulla **fiera dei titoli online**.

#### Istruzioni per rendersi infelici

Jared Diamond, nel suo saggio, spiega, tra le altre cose, come l'investimento sulla scuola sia stato al centro

dei percorsi di resilienza e rinascita intrapresi, in momenti delicati della loro storia, da paesi per molti versi eterogenei come la Finlandia, la Germania, ma anche il Giappone e la Corea del Sud, di cui non abbiamo parlato qui. Le loro politiche forniscono un esempio di quanto sia vero il principio, enunciato da Nelson Mandela, che «l'istruzione è l'arma più potente per cambiare il mondo» e, soprattutto, quanto sia vero l'ancor più pragmatico principio, enunciato secoli prima dal filosofo inglese Francis Bacon che *scientia potentia est* (sapere è potere).

Per contrasto, pare legittimo ipotizzare che il disinvestimento sulla scuola, cui la classe politica italiana ha imprigionato il nostro Paese da decenni e la Legge di Bilancio appena approvata ha purtroppo confermato, sia il modo migliore per restare nei guai e peggiorarli col tempo.